

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 luglio 2014



APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 11	Gare d'appalto a misura di piccola impresa	Nicoletta Picchio	1
-------------	----------	-------	--	-------------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 38	Appalti, all'Anac le varianti approvate dal 25 giugno	Alberta Barbiera	2
-------------	----------	-------	---	------------------	---

POS

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 30	Pos, primo incontro al ministero		3
Italia Oggi	17/07/14	P. 31	L'obbligo del Pos		4
Messaggero	17/07/14	P. 16	Ma Confindustria avverte: «Cosi perdiamo il 3% dei ricavi»		5

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 11	«Fondi pubblici sprecati»	Giorgio Santilli	6
-------------	----------	-------	---------------------------	------------------	---

REDDITOMETRO

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 35	Il nuovo redditometro a rischio flop	Marco Bellinazzo	8
Italia Oggi	17/07/14	P. 27	Redditometro, controlli a picco	Valerio Stroppa	10

EXPO 2015

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 13	Il prefetto commissaria Maltauro	Sara Monaci	11
Repubblica	17/07/14	P. 18	Primo affondo di Cantone commissariata l'impresa dello scandalo Expo	Alessia Gallione	12

IRAP

Sole 24 Ore	17/07/14	P. 22	Via l'Irap? Sarebbe un buon inizio	Licia Mattioli	13
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	----

GEOMETRI

Italia Oggi	17/07/14	P. 36	La professione si fa moderna		14
-------------	----------	-------	------------------------------	--	----

ABOLIZIONE PROVINCE

Italia Oggi	17/07/14	P. 10	Province kaputt ma in funzione	Luigi Oliveri	16
-------------	----------	-------	--------------------------------	---------------	----

Lavori. Le tre proposte di Unindustria Gare d'appalto a misura di piccola impresa

Nicoletta Picchio

ROMA

Tre proposte, per aumentare la partecipazione delle piccole imprese agli appalti pubblici. «Tra i grandi Paesi europei l'Italia è quello che ha una maggiore differenza tra la quota delle piccole imprese nell'economia e la loro percentuale di successo negli appalti pubblici», ha detto Angelo Camilli, presidente della Piccola industria di Unindustria (le imprese laziali) nel corso dell'assemblea annuale. La crisi economica ha fatto sentire il suo peso: nel 2007 c'erano 55mila Pmi in grado di partecipare al mondo degli appalti, ha detto Alberto Baban, presidente della Piccola industria di Confindustria. Nel 2013 questo numero è sceso a 45mila e il rischio è che possano restare nel circolo virtuoso, con le regole di Basilea 3, solo poco più di mille aziende. È necessario agire, ha detto Baban, che ha recepito le proposte di Camilli: e cioè dividere gli appalti di dimensione più rilevante in lotti più piccoli, (la Regione Lazio potrebbe attivarsi, in attesa di normative nazionali); una seconda misura riguarda la possibilità di riservare determinati contratti pubblici alle Pmi, seguendo l'esempio statunitense e andrebbe estesa a tutte le Pmi europee per evitare rischi di discriminazione degli altri stati membri. Infine si potrebbe prevedere un obbligo per le grandi imprese, in caso di appalti consistenti, di avvalersi per una parte del contratto a una o più Pmi. Riattivare la domanda interna è fondamentale per reagire alla situazione economica,

«l'acquisizione di beni e servizi da parte della Pa è un tema fondamentale. Siamo convinti che la domanda pubblica possa determinare effetti positivi per la crescita dell'economia», ha continuato Camilli.

Fermo restando che l'obiettivo per le Pmi sia quello di crescere, come ha sottolineato il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe. «Oggi non si può fare a meno di una crescita dimensionale che si può realizzare in modo personale op-

EFFETTO CRISI

Nel 2007 c'erano 55mila pmi in grado di partecipare alle gare; nel 2013 erano 45mila, Basilea 3 restringerà la platea a mille

pure con alleanze di tipo orizzontale, come i consorzi, o verticali, come le filiere lunghe». In questi anni, ha evidenziato Stirpe, c'è stata una riduzione della committenza pubblica nel Lazio. Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha annunciato, nel suo videomessaggio, un rilancio: venerdì, con la nuova programmazione, saranno annunciati 600 milioni in più e si arriverà ad una cifra di 2 miliardi 600 milioni. Ha anche annunciato che sui tempi dei pagamenti il Lazio nel 2015 si avvicinerà agli standard europei. C'è stato un recupero anche sull'utilizzo dei fondi Ue: da ultimo, nel dicembre 2013 il Lazio si è posizionato tra le prime tre Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticorruzione. Le istruzioni sulle verifiche dei lavori Appalti, all'Anac le varianti approvate dal 25 giugno

Alberto Barbiero

■ Le stazioni appaltanti devono comunicare all'Autorità nazionale anticorruzione l'adozione di tutte le varianti in corso d'opera approvate dal 25 giugno in poi, trasmettendo un'ampia serie di documenti.

Con un comunicato del presidente, l'autorità anticorruzione fornisce le indicazioni per la corretta applicazione delle verifiche introdotte dall'articolo 37 del Dl 90/2014.

La disposizione stabilisce che entro 30 giorni dall'approvazione delle varianti, l'amministrazione trasmette il progetto esecutivo, l'atto di validazione e una relazione del responsabile del procedimento.

Il comunicato del presidente dell'Anac specifica gli atti che devono essere forniti all'Autorità, individuandoli nella relazione del responsabile del procedimento, nel quadro comparativo di variante, nell'atto di validazione e nel provvedimento definitivo di approvazione: non è quindi compreso nel set documentale l'intero progetto esecutivo, ma le stazioni appaltanti devono essere disponibili a fornirlo qualora gli uffici dell'autorità lo richiedano.

Nei vari documenti da tra-

smettere deve essere indicato, qualora non già presente, il codice identificativo gara (Cig).

La disposizione richiede l'invio delle varianti determinate da cause impreviste e imprevedibili, da eventi inerenti alla natura e alla specificità dei beni sui quali si interviene verificatisi in corso d'opera, da rinvenimenti imprevisti o

I DOCUMENTI

Per ogni intervento devono essere trasmessi la relazione del responsabile, l'atto di validazione, e il via libera definitivo

non prevedibili nella fase progettuale, nonché quelle causate da difficoltà di esecuzione derivanti da cause geologiche, idriche e simili, non previste, che rendano notevolmente più onerosa la prestazione dell'appaltatore (fattispecie regolata dall'articolo 1664, comma 2, del Codice civile).

Non devono pertanto essere inviate le varianti derivanti da nuove disposizioni legislative o causate da errori progettuali.

L'obbligo previsto dall'arti-

colo 37 riguarda peraltro solo le varianti per lavori pubblici, non comprendendo quelle per appalti di beni e servizi, disciplinate dagli articoli 310 e 311 del Dpr 207/2010.

La stessa Anac, nel documento di osservazioni inoltrato al Governo sulle disposizioni del Dl 90/2014, ha sollecitato una modifica normativa che circoscriva sotto il profilo dimensionale il novero delle varianti sottoposte alla sua analisi: in base alla disposizione, infatti, ogni variante rientrante nelle tipologie previste deve essere trasmessa, anche se di importo modesto, mentre l'autorità ha suggerito di inserire nella norma una soglia di riferimento (pari a 5 milioni di euro).

La comunicazione e l'invio della documentazione riguarda le varianti approvate a far data dal 25 giugno (data di entrata in vigore del Dl 90/2014).

L'inoltro degli atti dovrà essere effettuato entro trenta giorni dall'approvazione, preferibilmente mediante posta elettronica certificata e, se non possibile, mediante posta ordinaria, specificando comunque nell'oggetto l'invio i riferimenti della norma e il Cig dell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGAMENTI ELETTRONICI

Pos, primo incontro al ministero

Si è svolto ieri presso il ministero dello Sviluppo economico il primo incontro del tavolo di lavoro sull'obbligo del Pos per le transazioni di importo superiore a 30 euro. Al tavolo, aperto dal ministro Federica Guidi e coordinato dal capo della segreteria tecnica Stefano Firpo, con i rappresentanti della Banca d'Italia e del ministero dell'Economia, oggi erano presenti anche i rappresentanti del Consorzio Bancomat e dell'Abi. Il 22 luglio ci sarà l'incontro con i principali operatori del mercato dei pagamenti elettronici e nelle prossime settimane sono previsti incontri con le organizzazioni di categoria dei commercianti, degli artigiani e dei professionisti in modo – si legge in una nota del ministero – «da condividere un percorso comune che possa da un lato colmare il forte ritardo, rispetto agli altri Paesi europei, che l'Italia registra nell'uso della moneta elettronica e, dall'altro, possa condurre ad una riduzione dei costi associati a questa modalità di pagamento, attivando economie di scala, efficientamenti e maggiore concorrenzialità».

.....



L'obbligo del Pos per imprese e liberi professionisti è «un buon intendimento lasciato a metà, che sta solo generando confusione e nuovi oneri per le imprese. Perché nel frattempo l'avvio, il mantenimento del servizio e le commissioni sui pagamenti rappresentano un ulteriore aggravio sulle spalle di categorie imprenditoriali già pesantemente vessate». Lo rileva in una nota Confcommercio auspicando «che il nuovo tavolo di lavoro aperto dal ministero dello sviluppo economico porti alla definizione con assoluta chiarezza dei criteri idonei a garantire una riduzione dell'uso del contante e una crescita del grado di sicurezza che escludano un aggravio di costi per le imprese».



Ma Confcommercio avverte: «Così perdiamo il 3% dei ricavi»

L'ALLARME

ROMA Tetti massimi alle commissioni interbancarie e detraibilità fiscale di tutti gli oneri legati all'installazione e alla gestione delle macchinette per i pagamenti elettronici. Senza questi due accorgimenti la norma che obbliga il Pos per le transazioni oltre i 30 euro (entrata in vigore il primo luglio) rischia di diventare una vera stangata per negozi e artigiani, mangiandosi oltre il 3% dei ricavi. A fare i conti - e le richieste di accorgimenti al governo - è la Confcommercio. Per evitare di essere additati come i furbetti del fisco, i commercianti tengono a sottolineare di non essere contrari alla ratio della norma, considerata anzi necessaria per combattere il fenomeno dell'evasione fiscale, ma chiedono che siano ripensate le modalità di attuazione, a partire dai costi. L'obbligo, sostiene Confcommercio, «non può essere circoscritto ai pagamenti tramite carte di plastica introducendo nuovi oneri a carico di soggetti dotati di minore potere contrattuale» con le banche.

E proprio ieri, su questo fronte, si è tenuto al ministero dello Sviluppo Economico, il primo incontro tecnico (oltre al ministro Federica Guidi erano presenti tecnici del Tesoro, di Bankitalia, di Abi e Consorzio Bancomat) per cercare di capire quanto realmente il nuovo obbligo possa pesare sui costi di gestione delle aziende interessate e degli studi dei professionisti, e come fare per ridurli. La settimana prossima, martedì 22 luglio, ci sarà il secondo round allargato alle società emittenti di carte di credito (CartaSi, Visa, Mastercard, ecc.). Poi successivamente partirà il confronto con le categorie interessate. Obiettivo: «Condividere un percorso comune che possa da un lato colmare il forte ritardo, rispetto agli altri Paesi europei, che l'Italia registra nell'uso della moneta elettronica e, dall'altro, possa condurre ad una riduzione dei costi asso-

ciati a questa modalità di pagamento, attivando economie di scala, efficientamenti e maggiore concorrenzialità».

Da parte del governo quindi non c'è nessun ripensamento sulla bontà dello strumento, ma la volontà di trovare soluzioni meno onerose per i conti degli esercenti e dei professionisti. Secondo il rapporto di Confcommercio la nuova norma penalizza soprattutto le piccole imprese: le simulazioni effettuate portano a maggior costi che arrivano ad incidere per il 3,12% sui ricavi incassati con Pos, al netto dell'Iva, per un'impresa che fattura 150 mila euro. Più sopportabile - ma comunque non irrilevante - il peso per le aziende più grandi: al crescere del fatturato (per esempio fino 400 mila euro), il costo del Pos cala al 2,22%.

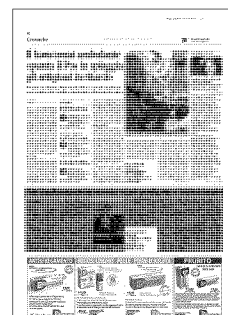
Anche dalla politica è forte il pressing sul governo per ridurre gli oneri legati al rispetto del nuovo obbligo (che comunque per ora non prevede sanzioni). In prima linea c'è Forza Italia che parla di «Stato vessatorio» e «tassa occulta». E anche nelle file del Pd emergono dubbi e perplessità. «La tracciabilità dei pagamenti anche per i professionisti, tramite il Pos, è fondamentale per sconfiggere l'evasione» dice il deputato dem presidente della Commissione di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Giacomo Portas. Il quale però avverte: «Calino i costi bancari e si evitino commissioni sulle transazioni elettroniche che alla fine sarebbero percepite come l'ennesima tassa».

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico



Trasporti. Prima relazione annuale del presidente dell'Autorità: consolidare il nostro lavoro, stop ai tagli

«Fondi pubblici sprecati»

Camanzi contro l'Enac: subito il passaggio di consegne sugli aeroporti

Giorgio Santilli
ROMA

■ Prima relazione annuale al Parlamento del Presidente dell'Autorità di regolazione per i trasporti, Andrea Camanzi: migliore utilizzo - che significa taglio - delle risorse pubbliche, sfruttamento delle economie di scala (per ridurre la frammentazione) e contributo alla crescita del sistema economico italiano sono i fili con cui ha provato a tenere insieme la montagna di questioni che arrivano dagli assetti passati (e dalla legge istitutiva).

Le ferrovie, anzitutto. Camanzi non ha parlato di separazione proprietaria per la rete ferroviaria, su cui dovrebbe trasmettere presto una relazione al governo, ma ha fatto capire che i riflettori dell'Autorità saranno puntati su un livello regolatorio più concreto e pervasivo: da una parte la disamina puntuale di costi e trasferimenti mediante lo strumento della «contabilità regolatoria», dall'altra l'accessibilità effettiva delle imprese di trasporto a impianti, materiale rotabile, biglietterie, servizi di manovra, centri di manutenzione. Con l'obiettivo - e l'invito ai soggetti operanti in tutti i settori - a mettere al centro del sistema il passeggero, che potrà ricevere grandi benefici di prezzo e di qualità dal superamento del ritardo tecnologico (quantificato in 15 anni se confrontato alle tlc). Ha criticato l'approvazione «conservativa» del quarto pacchetto ferroviario da parte del Parlamento Ue e ha auspicato che il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, intervenga sul Consiglio Ue a «correggere tale impostazione».

Ntv ha plaudito al discorso di Camanzi, ma ha chiesto che si

facciano subito i fatti. I nuovi vertici di Fs non hanno commentato ma la posizione storica del gruppo è che l'assetto attuale della regolazione è conforme alla regole europee e numerosi studi anche di livello europeo dicono che ulteriori vincoli creerebbero forti aumenti di costi.

Più tranchante Camanzi sul trasporto locale gomma e ferro, marchiato da gestioni in house e affidamenti diretti che hanno impedito la riduzione della spesa strutturale per la produzione dei servizi. L'Autorità si attende

LE RETI

Per le ferrovie regolazione puntuale anche su impianti, biglietterie e manutenzione
Per le autostrade «necessario razionalizzare il mercato»

dalla standardizzazione dei bandi di gara risparmi per le casse pubbliche e innalzamento della qualità del servizio.

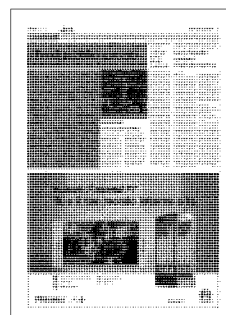
L'attacco più duro Camanzi l'ha rivolto all'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, per le resistenze nel passaggio di consegne sulla regolazione aeroportuale economica. «La differenza di ruoli fra Enac e Autorità - ha detto - è chiara a sufficienza e non vedo la necessità di atti normativi. È sufficiente un protocollo che dia certezza ai tempi di approvazione dei piani quadriennali». E sui piani aeroportuali Camanzi ha ricordato la permanente carenza di trasparenza, richiamando l'obbligo di pubblicazione di relazioni e contenuti, mentre non poteva spingersi oltre una valutazione critica dei tre dif-

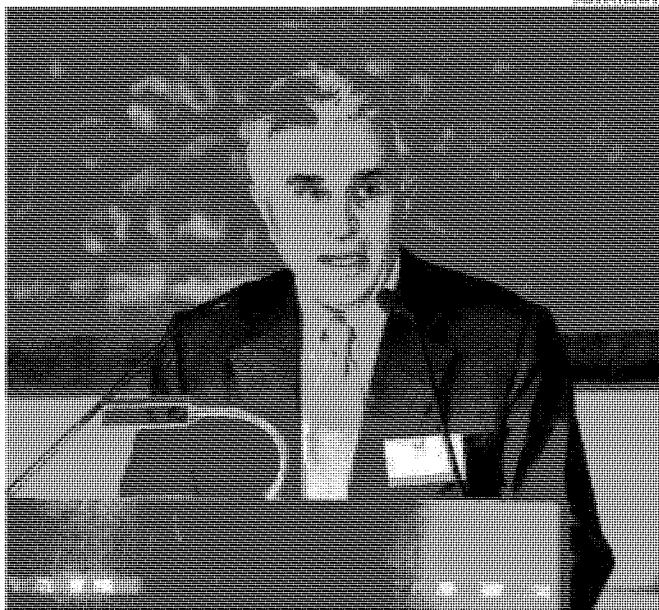
ferenti regimi (ordinario, in deroga e ministeriale) per la definizione dei regimi tariffari. Ha però fatto capire che userà la leva della direttiva Ue 2009/12 per intervenire nel processo di definizione dei diritti aeroportuali.

Altro tema caldo, le reti autostradali. Sulla carta Camanzi ha fatto un discorso da regolatore sul sistema dei pedaggi e sulla definizione di uno schema di convenzione (per la tratta Modena-Brennero della A22). Ma si è colta sintonia di azione con il governo quando ha detto che «le analisi permetteranno altresì di definire le funzioni di costi efficienti e gli ambiti ottimali di servizio su cui basare le misure di regolazione volte a razionalizzare il mercato nel contesto europeo». Lupi sta giocando a Bruxelles una partita che punta a razionalizzare il sistema delle concessioni, con accordamenti e proroghe di termini di scadenza senza necessariamente passare per una gara formale.

Camanzi ha anche ricordato i tempi veloci in cui l'Autorità ha cominciato a lavorare, con costi di personale e di organizzazione inferiore a quello di altre Autorità. Riferimento inevitabile al decreto legge 90 che introduce «ulteriori elementi di fragilità e incertezza», mentre l'Autorità ha bisogno di un consolidamento che ne mettano al sicuro il lavoro «nella delicata fase di conclusione dei procedimenti di regolazione». Anche perché a chiederlo è la Ue che nelle raccomandazioni del Consiglio sul programma nazionale di riforma chiede che sia garantita «la pronta e piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti entro settembre 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Andrea Camanzi. Presidente dell'Autorità di regolazione dei trasporti

Lotta all'evasione. Gli uffici hanno spedito 17mila inviti al contraddittorio (sui circa 20mila previsti), ma le attese di gettito sono ridotte

Il nuovo redditometro a rischio flop

L'agenzia delle Entrate lavora sui dati dell'archivio dei rapporti finanziari per le liste selettive

Marco Bellinazzo
MILANO

■ I controlli da redditometro sono partiti. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate hanno già spedito circa 17mila inviti al contraddittorio. Ma le attese di recupero di gettito "sommerso" sono piuttosto scarse.

Non solo perché il numero delle verifiche basate sul rapporto tra reddito dichiarato e tenore di vita è stato tagliato da 30mila a poco meno di 20mila, ma soprattutto in quanto, alla prova dei fatti, il redditometro si sta rivelando tutt'altro che efficace. I funzionari dell'Agenzia si stanno trovando ad agire con uno strumento di controllo assolutamente snaturato e depotenziato rispetto alla versione originale e a quelle che erano, in fondo,

STOP A MEDIE ISTAT

Dopo l'accoglimento dei rilievi del Garante privacy lo strumento di controllo risulta snaturato e depotenziato

le intenzioni del legislatore. Questo principalmente a causa delle modifiche che sono state apportate alla disciplina dopo i rilievi mossi dal garante della Privacy.

In particolare, come precisato l'Agenzia nella circolare 6/E/2014, tenendo conto del parere del garante della Privacy del 21 novembre 2013, ha escluso dal nuovo accertamento sintetico, sia in fase di selezione che di contraddittorio, le spese correnti determinate solo con la media Istat (ad esempio alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, alberghi e viaggi organizzati).

Inoltre, la tipologia di famiglia di appartenenza (lifestyle) viene messa a confronto con i dati dell'anagrafe comunale e il "fitto figurativo", attribuito nei casi in cui non si conosce la disponibilità di un'abitazione nel comune di residen-

se del contraddittorio.

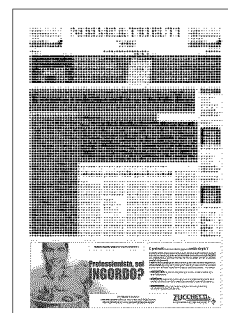
Se dal redditometro, perciò, ci si aspetta poco sul fronte della lotta all'evasione, più penetrante potrà essere l'opera di accertamento utilizzando l'ormai vasto archivio dei rapporti finanziari. È stato ultimato da parte di banche e intermediari finanziari l'invio all'agenzia delle Entrate dei dati dei conti correnti e degli altri rapporti finanziari intestati ai loro clienti nel 2011 (il termine scadeva a inizio anno) e nel 2012 (il termine è scaduto lo scorso 31 marzo).

Si tratta, in sostanza, di un ampio ventaglio di informazioni che vanno dai conti deposito titoli alle gestioni patrimoniali, dalle carte di credito/debito ai certificati di deposito, oltre ai saldi iniziali e finali dei conti correnti.

Completata la raccolta dei dati, l'agenzia delle Entrate è stata chiamata a fissare i parametri, basati su algoritmi che individuano le anomalie, in base ai quali estrarre i contribuenti sospetti, soprattutto in chiave redditometro.

In effetti, in questa fase l'amministrazione finanziaria ha scelto un approccio molto prudente per arrivare ad elaborazioni di qualità delle liste selettive. Anche su questo archivio il garante della Privacy aveva mosso dei rilievi con i provvedimenti del 17 aprile 2012, del 15 novembre 2012 e del 31 gennaio 2013.

Prima di contestare un'anomalia, l'agenzia delle Entrate punta a incrociare i dati finanziari con quelli patrimoniali del soggetto, già presenti nell'Anagrafe tributaria, in maniera da procedere a una scrematura delle posizioni più palesemente a rischio evasione. Le liste selettive definitive andranno poi girate agli uffici territoriali che provvederanno alle verifiche scegliendo principalmente il veicolo dell'accertamento sintetico del reddito, ma avendo la possibilità di ricorrere anche ad altri strumenti.



Le fasi degli accertamenti

I DATI 2011	I DATI 2012	I PARAMETRI	LE LISTE
			
Dal 1° gennaio nel database dell'agenzia delle Entrate sono presenti i dati di sintesi sui rapporti con banche e altri intermediari finanziari relativi al 2011. Per quanto riguarda i conti correnti, si tratta delle informazioni sul saldo a inizio e fine anno e sull'ammontare totale dei movimenti in entrata e in uscita.	Entro il 31 marzo 2014 invece sono stati inviati dalle banche e dagli intermediari finanziari al database dell'agenzia delle Entrate i dati di sintesi sui rapporti relativi al 2012. Anche in questo caso, come per le informazioni del 2011, sono stati esclusi i dati dei singoli movimenti effettuati dal cliente.	Completato il database coi dati 2011 e 2012, l'agenzia delle Entrate ha avviato l'elaborazione per arrivare a liste selettive dei soggetti da controllare. Prima l'Agenzia ha fissato i criteri, basati su algoritmi che individuano le anomalie, in base ai quali estrarre i nomi dei contribuenti sospetti da inserire nella lista e sottoporre a controllo.	Per definire le vere e proprie liste selettive, l'Agenzia procederà anche a una elaborazione di qualità in modo da depurarle dagli elementi che più probabilmente potrebbero provocare falsi allarmi. Per esempio, potrebbe essere fissata una soglia di sbarramento al di sotto della quale l'anomalia registrata non è rilevante.

GLI INCROCI	GLI INVII
	
Prima di contestare un'anomalia l'Agenzia dovrebbe incrociare i dati finanziari con quelli patrimoniali del soggetto già presenti nell'Anagrafe tributaria. Questo incrocio dovrebbe portare alle liste selettive finali da inviare agli uffici territoriali per i controlli (prevalentemente) legati al redditemetro.	L'agenzia delle Entrate ha già spedito circa 17 mila inviti al contraddittorio legati al redditemetro. Ma le attese di recupero di gettito sono scarse. Alla prova dei fatti, il redditemetro si sta dimostrando poco efficace, soprattutto dopo l'accoglimento dei rilievi del Garante della Privacy sull'inutilizzabilità delle medie Istat.

È quanto emerge dal bilancio d'esercizio 2013 pubblicato dall'Agenzia delle entrate

Redditometro, controlli a picco

Ma aumenta il numero degli accertamenti in adesione

DI VALERIO STROPPA

Crollano i controlli da redditorometro nel 2013, ma aumenta il numero degli accertamenti definiti in adesione o acquiescenza dai contribuenti. La transizione dal vecchio al nuovo strumento di controllo sintetico del reddito delle persone fisiche, la lunga attesa del via libera da parte del Garante privacy e il perfezionamento della metodologia di ricostruzione delle spese hanno fatto calare gli accertamenti sintetici a quota 21 mila, con una flessione del 43% rispetto ai 36 mila del 2012. È quanto emerge dal bilancio d'esercizio 2013 che l'Agenzia delle entrate ha pubblicato ieri sul proprio sito web.

Come già reso noto in audizione parlamentare dall'ex direttore Attilio Befera, lo scorso anno il fisco ha incassato circa 13,1 miliardi di euro, facendo segnare un +5% rispetto ai 12,5 miliardi di euro del 2012 (si veda *ItaliaOggi* del 3 aprile scorso). A fronte dell'andamento positivo dei versamenti diretti (passati da 8,2 a 9,2 miliardi di euro), rallentano le riscossioni da ruolo (da 4,3 a 3,9 miliardi), a causa «principalmente delle misure che sono state adottate per tener conto della precipua esigenza di tutelare i contribuenti in difficoltà», si legge nel bilancio. Nel complesso, i verificatori hanno emesso ai fini Irpef/Ires, Irap e Iva

circa 661 mila accertamenti, dai quali sono emersi complessivamente 24,5 miliardi di euro di maggiore imposta accertata.

Cresce l'utilizzo degli istituti definatori da parte di imprese e cittadini, a testimonianza, evidenziano le Entrate «della qualità e l'efficacia dell'azione di accertamento»: nel 2013 sono stati definiti per adesione o per acquiescenza più di 281 accertamenti (+15% rispetto ai 245 mila dell'anno precedente), compresi gli accertamenti parziali automatizzati definiti per acquiescenza, con una maggiore imposta

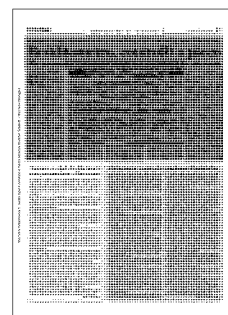
definita di oltre 3,3 miliardi di euro. Giro di vite anche per quanto riguarda gli enti non commerciali e il «falso» non profit: le 1.304 verifiche svolte hanno individuato numerosi casi di abuso dei regimi agevolati, recuperando a tassazione 270 milioni di euro di imponibile, oltre che 44 milioni di Iva non versata.

—© Riproduzione riservata—

Controlli fiscali: i numeri del 2013

	2013	2012	Var.
GRANDI CONTRIBUENTI (3.311 soggetti)			
Accertamenti eseguiti	2.981	3.011	-1%
Maggiore imposta accertata (mln €)	3.841	4.987	-23%
IMPRESE DI MEDIE DIMENSIONI			
Accertamenti eseguiti	14.363	15.211	-6%
Maggiore imposta accertata (mln €)	5.184	5.791	-10%
IMPRESE DI PICCOLE DIMENSIONI E LAVORATORI AUTONOMI			
Accertamenti eseguiti	167.392	173.387	-3%
Maggiore imposta accertata (mln €)	11.895	13.424	-11%
ACCERTAMENTI SINTETICI PERSONE FISICHE (REDDITOMETRO)			
Accertamenti eseguiti	21.000	37.166	-43%
Maggiore imposta accertata (mln €)	350	626	-44%

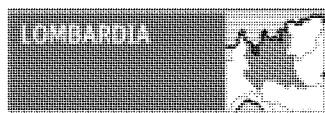
Fonte: Bilancio 2013 Agenzia delle entrate



Verso Expo. Accolta la richiesta dell'Autorità anticorruzione: nominato Brandolese, professore del Politecnico di Milano

Il prefetto commissaria Maltauro

Il regime controllato riguarderà soltanto l'appalto delle architetture di servizio



Sara Monaci
MILANO

Il prefetto di Milano commissaria ufficialmente l'azienda Maltauro. La decisione, suggerita dall'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, è stata condivisa dal prefetto Francesco Paolo Tronca, che ieri ha formalizzato l'iniziativa con un decreto. Il commissario è Armando Brandolese, professore di "Impianti industriali meccanici" nella Facoltà di ingegneria al Politecnico di Milano. Si tratta più tecnicamente di un regime controllato per quanto riguarda il solo appalto delle "architetture di servizio" di Expo 2015, del valore di 52 milioni.

La Maltauro è finita nel mirino della procura di Milano, che ha messo in custodia cautelare l'ex responsabile Enrico Maltauro accusandolo di corruzione e turbativa d'asta: avrebbe pagato 600mila euro di tangenti per ot-

tenere l'aggiudicazione dell'opera. Per questo è intervenuta l'Anac, a cui il governo Renzi ha dato poteri speciali sulle gare finite sotto inchiesta. La Maltauro è vincitrice di due appalti, le architetture di servizio e il terzo lotto delle "vie d'acqua", ma in base agli approfondimenti degli inquirenti solo il primo avrebbe subito atti corruttivi.

GLI INCONTRI

Cantone ha chiesto al Padiglione Italia di migliorare i parametri di alcuni bandi in corso
Bracco: collaborazione totale

Il regime controllato consiste nella supervisione dello stato di avanzamento dei lavori e dei pagamenti, con il congelamento degli utili, per quanto riguarda la gara. Il commissario lavorerà affiancando il cda dall'azienda, che nel frattempo è stato modificato: dentro la Maltauro da pochi giorni tutti i membri della fa-

miglia proprietaria hanno abbandonato i ruoli gestionali. Scelta aziendale che evidentemente arriva troppo tardi per il prefetto di Milano. Nel decreto si legge infatti: «Una volta constatata la volontà di Expo spa di non risolvere il contratto con la Maltauro, ai cui vertici permangono le medesime figure, legate ad Enrico Maltauro, con ruoli decisionali e di rappresentanza e, quindi, con una potenziale capacità di incidere sulle scelte afferenti l'esecuzione dell'appalto oggetto di indagine (...), il prefetto ha dunque provveduto alla «straordinaria e temporanea gestione dell'impresa di costruzioni Giuseppe Maltauro spa».

Nel decreto di commissariamento, pubblicato ieri dalla prefettura, si fa riferimento anche alla posizione assunta dal Tar della Lombardia, che sembrava potesse mettere in difficoltà l'ipotesi del regime controllato. Il tribunale amministrativo ha infatti ammesso il ricorso del secondo classificato alla gara, il consorzio guidato da Costruzioni Perregrini, precisando che l'annullamento dell'aggiudicazione alla Maltauro sarebbe la soluzione migliore, da preferire al commissariamento. A questo proposito ieri il cda di Expo 2015, per garantire la continuità dei lavori, ha confermato di volersi appellare al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar.

Ieri c'è stato un altro incontro importante per lo svolgimento dei lavori di Expo. Il commissario unico Giuseppe Sala e il commissario per il Padiglione Italia, Diana Bracco, hanno incontrato Cantone per discutere delle criticità relative ad appalti e affidamenti dell'area espositiva italiana. In particolare le maggiori sottolineature fatte dal presidente dell'Anac riguardano le strutture collegate lungo il Cardo. Non ci sarebbero problemi di illegalità, ma Cantone ha comunque chiesto a Bracco di intervenire per migliorare e correggere alcuni parametri dei bandi in corso e di quelli da effettuare. Le verifiche da parte dell'Anac saranno settimanali.

«Con totale spirito di collabo-

razione daremo seguito alle preziose indicazioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione», ha detto Diana Bracco, che ha anche assicurato «il massimo di collaborazione, impegnandosi a dare attuazione alle indicazioni dell'Anac sia per ciò che riguarda i futuri lavori sul Cardo sia in merito alla gara per gli allestimenti, prima di formalizzare gli appalti relativi».

Per quanto riguarda gli altri appalti esaminati ieri, Sala ha annunciato il via libera da parte Autorità anticorruzione. «Ora - ha sottolineato Sala - stiamo esaminando un file complesso e corposo con tutti gli affidamenti sotto i 40mila euro». Sala ha poi speso qualche parola per le criticità sul Padiglione Italia. «Cantone - ha spiegato - ha indicato le modalità con cui dovrà essere fatta la gara per l'affidamento del Cardo. Il tema fondamentale di oggi è che anche sulla fase esecutiva dovrà essere fatta una gara. Il progetto esiste già, ma dovrà essere messo in gara per la costruzione».

I NUMERI

52 milioni

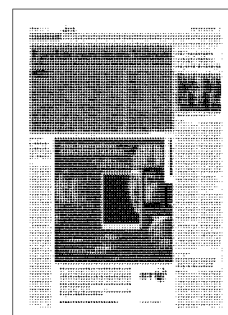
Il provvedimento

Il prefetto di Milano Paolo Francesco Tronca ha deciso ieri di commissariare l'azienda Maltauro, istituendo un «regime controllato» per quanto riguarda il solo appalto delle «architetture di servizio» dell'azienda. L'appalto in questione ha un valore di 52 milioni di euro

600mila

La tangente

La Maltauro è finita nel mirino della Procura di Milano, che ha accusato l'ex responsabile della società Enrico Maltauro di corruzione e turbativa d'asta: avrebbe pagato 600mila euro di tangenti per ottenere l'aggiudicazione dell'opera (nello specifico, le architetture di servizio, oggi sotto regime controllato



L'inchiesta

Primo affondo di Cantone commissariata l'impresa dello scandalo Expo

Milano, messi sotto tutela i cantieri (da 55 milioni di euro) della Maltauro, già al centro dell'indagine per corruzione

ALESSIA GALLIONE

MILANO. È per trovare una soluzione a quell'appalto di Expo su cui si era allungata l'ombra della corruzione che, in fondo, è stato scritto il decreto del governo che ha affidato a Raffaele Cantone il compito di vigilare su tutte le gare future. E quel nuovo potere. Che, adesso, per la prima volta è stato utilizzato. Perché, con l'ultima firma ufficiale del prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca, dopo più di due mesi dagli arresti dell'inchiesta sulla cosiddetta "cupola degli appalti" di Expo e della sanità lombarda, i lavori dell'impresa Maltauro finiti nella bufera sono stati commissariati. E, d'ora, in poi, i cantieri da 55 milioni per costruire tutte le strutture di servizio — dai bar agli spazi comuni — del sito espositivo finiranno sotto la "tutela" di un amministratore straordinario esterno.

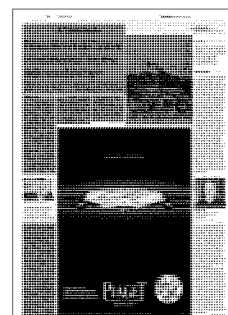
È una storia tormentata, quella dell'appalto delle architetture di servizio di Expo. Una commessa che, secondo la procura di Milano, sarebbe stata "pilotata". Con questa accusa l'ex amministratore delegato della Maltauro, Enrico Maltauro, era stato arrestato lo scorso 8 maggio. Cosa fare? È stato un decreto del governo a disegnare la strada. E un potere in più per il presidente dell'Autorità anticorruzione: commissariare gli appalti compromessi da macchie e accuse. Una doppia misura, a seconda della gravità della situazione: o sostituire i manager corrotti, o mettere sotto amministrazione controllata i cantieri. È quest'ultima soluzione «più grave» che ha scelto Cantone. Perché l'appalto entrato nelle

carte dell'inchiesta milanese, ha scritto, «può affermarsi con assoluta certezza» che «è stato vinto grazie a una attività illecita». Una decisione confermata dal prefetto che ha nominato anche chi sarà il nuovo amministratore dei lavori: si chiama Armando Brandolese ed è un docente emerito del Politecnico di Milano. Sarà la nuova figura di garanzia che seguirà gli operai e le ruspe della Maltauro, facendo anche in modo che la società non tragga profitto economico dalla commessa.

In realtà, nei giorni scorsi la vicenda si è ulteriormente complicata. Il Tar della Lombardia ha accolto il ricorso della ditta che si è classificata seconda in quella gara, annullando l'affidamento. Per i giudici amministrativi, Expo avrebbe dovuto stracciare il contratto, cacciando Maltauro. Ma, ieri, il consiglio di amministrazione di Expo spa ha deciso di fare a sua volta ricorso al Consiglio di Stato. E il prefetto ha chiuso il cerchio. Tra i motivi non solo il fatto che l'impresa fosse «oggetto di particolare attenzione della prefettura dal 2013», ma «la permanenza negli asset societari» di Maltauro «delle medesime figure legate a Enrico Maltauro», e «la gravità del "modus operandi" della società che ha «dimostrato, nel tempo, di adattarsi a pressioni criminali pur di acquisire commesse».



Milano, uno dei cantieri per Expo 2015



IL PIANO CALENDÀ

Via l'Irap? Sarebbe un buon inizio

Così il governo può creare un ambiente più favorevole al fare impresa

di **Licia Mattioli**

Nel suo intervento di qualche giorno fa su questo giornale il viceministro Calenda ha proposto un "Piano Industriale per l'Italia" per rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo e portare così ad una maggiore presenza delle nostre produzioni sui mercati internazionali. Si tratta di soluzioni concrete ad alcuni dei tanti problemi che ogni giorno noi imprenditori dobbiamo affrontare e che incidono pesantemente sulla competitività del nostro sistema industriale.

La crisi drammatica di questi anni ha duramente colpito l'industria europea e, soprattutto, quella italiana, che hanno perso milioni di posti di lavoro nell'ultimo decennio. Nonostante ciò, nuovi settori stanno mostrando segnali di forte dinamismo nelle esportazioni. In un periodo di grandissima difficoltà l'internazionalizzazione si conferma il principale percorso per riportare alla crescita il Paese. Negli ultimi tre anni, infatti, l'export di beni italiani è cresciuto mediamente più di quello francese e di quello tedesco. Il saldo commerciale di prodotti manifatturieri nel 2013 ha superato i 100 miliardi di euro.

Condivido pertanto l'obiettivo posto da Calenda, di portare il rapporto tra esportazione e Pil dal 30% al 50%, come è il caso della Germania. Per farlo, però, è necessario realizzare un contesto più favorevole alle attività economiche, avviando un percorso di riforme e adottando misure che rendano possibile fare più impresa in Italia.

C'è bisogno, come sottolinea Calenda, di un vero e proprio piano industriale per rendere più competitiva la nostra offerta. Un piano come quello adottato più di dieci anni fa dalla Germania in un momento di grave crisi economica, che ha consentito alle imprese tedesche di ridurre i costi di produzione e aumentare la qualità dei prodotti e dei servizi, con risultati in termini di presenza sui mercati esteri che sono oggi sotto gli occhi di tutti. Un piano che dobbiamo adottare anche noi, adesso, intervenendo su più fronti: costo e produttività del lavoro; investimenti per rendere più innovativi i nostri prodotti e servizi e più efficiente l'organizzazione produttiva; conte-

sto regolamentare per agevolare e non ostacolare l'attività economica.

Le imprese hanno bisogno di un mercato del lavoro dinamico, senza rigidità, che assecondi i processi produttivi e l'innovazione organizzativa e favorisca la creazione di nuovi posti di lavoro. Il disegno di legge delega attualmente all'esame del Senato va in questa direzione e per questo deve essere approvato e attuato rapidamente, senza timidezze e senza tabù. Bisogna poi ridurre il carico fiscale sul lavoro, a partire da un netto taglio dell'Irap, che oggi è una vera e propria tassa sulla creazione di occupazione. Ma occorre anche favorire un più stretto collegamento tra salari e produttività. Un tema su cui Confindustria sta lavorando ormai da tempo e che richiede politiche fiscali che incentivino comportamenti virtuosi.

Allo stesso tempo bisogna sostenere i processi di innovazione organizzativa e tecnologica all'interno delle imprese. Penso alla diffusione dell'Ict, all'efficienza energetica, all'acquisto di nuovi macchinari. Processi che richiedono investimenti rilevanti, che le nostre imprese sono pronte a fare e che vanno sostenuti attraverso politiche mirate. La nuova Sabatini e il credito di imposta previsto dal decreto competitività sono misure importanti, che devono però essere rafforzate e rese strutturali. Così come va reso operativo e potenziato il credito di imposta per la ricerca, ormai approvato diversi mesi fa, ma ancora in attesa di un decreto attuativo.

Infine, la semplificazione. Molti investimenti privati sono bloccati da un'organizzazione amministrativa incapace di comprendere i fenomeni economici e di rispondere in maniera efficace alle esigenze delle imprese, da veti burocratici, da norme fiscali incomprensibili e inapplicabili, come l'abuso del diritto o il transfer price. Di semplificazione tutti ne parlano ma, al dunque, nessuno la realizza. Eppure sono interventi che non hanno un costo economico, ma che avrebbero vantaggi incalcolabili da un punto di vista del rilancio della nostra economia. Le prime misure adottate dal Governo sull'organizzazione della pubblica amministrazione sono positive ma rappresentano solo un inizio. Ci aspettiamo molto dal disegno di legge di riforma della Pa appro-

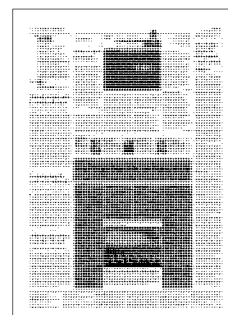
vato qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri, ma anche e soprattutto dall'attuazione della delega fiscale.

Innescare la crescita investendo sulla capacità produttiva delle imprese rappresenterebbe senz'altro un chiaro "cambiamento di marcia" di cui l'Italia ha estremo bisogno. Per realizzare questo cambiamento è necessario concentrarsi su un piano di azione con pochi, ma significativi, interventi. E tali azioni dovranno avere una rapida e facile procedura di implementazione, perché spesso le procedure bizantine che hanno caratterizzato i processi di attuazione hanno scoraggiato gli investimenti.

È certamente vero che la crescita non si fa per decreto, ma è altrettanto vero che il settore dell'internazionalizzazione è uno dei pochi dove un ruolo attivo, lungimirante e coraggioso del Governo può generare crescita immediata. È necessario quindi avviare un disegno organico preciso e misurabile di politica per l'internazionalizzazione. Sono convinta che se le iniziative che sono già nell'agenda del Governo verranno realizzate in tempi brevi la risposta delle imprese sarà positiva, perché il coraggio e la voglia di fare impresa degli imprenditori italiani è ancora molto forte e il desiderio di cogliere le nuove opportunità offerte dai mercati internazionali rappresenta per tutti noi la sfida da cogliere.

Licia Mattioli è presidente Comitato tecnico per l'Internazionalizzazione e gli Investitori esteri di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un convegno pone l'accento sul ruolo ormai strategico svolto dai geometri nel paese

La professione si fa moderna

Nuove aree di intervento grazie allo sviluppo tecnologico

Prove generali di semplificazione e snellimento delle procedure, a beneficio del sistema economico e della collettività: è questa la sintesi del convegno «Il geometra consulente tecnico-legale: nuovi orizzonti», organizzato dal Consiglio nazionale geometri e geometri laureati lo scorso 9 luglio a Roma. Due gli obiettivi di questa intensa e partecipata giornata di studio:

- accrescere le competenze culturali e professionali dei geometri che svolgono attività di consulenza tecnico-legale, sempre più coinvolti in ruoli di crescente responsabilità in ambito giudiziario e nei processi di valutazione immobiliare;

- stimolare il processo di modernizzazione dell'attività professionale fornendo le chiavi interpretative di un approccio metodologico nuovo, basato sull'interazione virtuosa tra lavoro intellettuale e sviluppo tecnologico.

Il convegno è stato introdotto dal presidente del CNGeGL, Maurizio Savoncelli, che ha posto l'accento sull'importanza e sul valore di un ruolo professionale tradizionalmente svolto dai geometri e considerato ormai strategico in settori cruciali per il corretto funzionamento dell'assetto socio-economico e finanziario del paese: «La consulenza tecnico-legale», ha spiegato, «è richiesta in vari settori: in quello giudiziario su incarico del magistrato; in quello bancario a garanzia dei finanziamenti e degli esiti delle operazioni economiche; in quello immobiliare nelle procedure d'individuazione dei beni. Altri scenari professionali sono disegnati dalle cosiddette "materie di nuova ge-

nerazione", il cui obiettivo è rendere concrete le politiche di semplificazione a beneficio del sistema economico e della collettività, e dalla sinergia con altre professionalità di area tecnica, come per esempio i notai. In ciascuno di questi settori la categoria può conquistare ampi spazi lavorativi mettendo in campo un valore aggiunto: la qualità della prestazione».

A seguire, i saluti di Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale notariato, che ha definito «un sodalizio» l'antico legame tra le due categorie. Nel ricordare come la valutazione delle procedure di gestione del patrimonio immobiliare condizioni fortemente la posizione che ciascun paese riveste nel ranking internazionale di gestione del rischio, D'Errico ha parlato anche del significato culturale della collaborazione tra i professionisti, investiti della responsabilità di sensibilizzare i cittadini all'importanza di avere un sistema immobiliare di qualità e di fornire loro stessi prestazioni di eccellenza. Sulla stessa linea Cosimo Maria Ferri, sottosegretario alla giustizia, che entrando nel merito di un

argomento importante, quale la valutazione immobiliare, ha sostenuto che «l'introduzione di principi oggettivi per realizzare valutazioni più attendibili rispetto al reale valore immobiliare consentirebbe maggiore concorrenza e modernizzazione del settore creditizio, rendendolo più efficiente, dinamico e integrato a livello europeo».

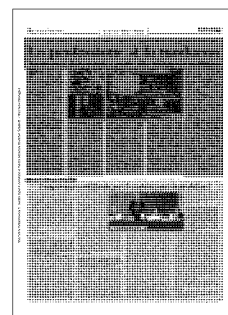
La sessione operativa, coordinata da Livia Randaccio, direttrice editoriale di *Tecniche Nuove*, ha messo in relazione:

- il livello e la tipologia di competenze richieste al consulente tecnico-legale dai settori di riferimento tradizionali (giudiziario e bancario) e innovativi (immobiliare e notarile);

- le modalità per acquisire e certificare tali competenze, necessarie per eseguire valutazioni professionali imparziali e obiettive, ispirate a standard di riferimento internazionali;

- le procedure di rilascio da parte del CNGeGL.

*Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI*





Da una parte lo Stato le ha abolite ma dall'altra ingiunge loro di assicurare i servizi

Province *kaputt* ma in funzione

La legislazione strabica finisce per dar torto a se stessa

DI LUIGI OLIVERI

Le province nel periodo transitorio dell'attuazione della legge Delrio debbono continuare ad assicurare i loro servizi. Parola del ministro per gli affari regionali, **Maria Carmela Lanzetta**, che lo ha ricordato in una, per certi versi sconcertante, nota rivolta ai presidenti delle giunte provinciali dello scorso 26 giugno, n. 98/gab. La nota, a prima vista, non aggiunge nulla a quanto già prevede l'articolo 1, comma 89, della legge 56/2014, laddove si stabilisce «[...] le funzioni che nell'ambito del processo di riordino sono attribuite dalle province ad altri enti territoriali continuano ad essere da esse esercitate fino alla data dell'effettivo avvio di esercizio da parte dell'ente subentrante».

Tuttavia, la nota del Ministro Lanzetta afferma che la previsione normativa citata «è di massima importanza con riferimento all'esercizio di molte funzioni svolte a livello provinciale o alle quali le province, o talune di esse, concorrono».

Improvvisamente, dun-

que, a processo di revisione delle province largamente avviato, il governo, per voce del ministro per gli affari regionali, «scopre» che le province stesse gestiscono «servizi a favore dei cittadini» e che tali funzioni sono «molte» e, su tutte, «quelle correlate alla sicurezza della popolazione» (ad esempio in materia di prevenzione e gestione del rischio idro-geologico e del rischio sismico). La nota conclude auspicando «la piena operatività della struttura e la continuità dei servizi».

Peccato, però, che il Governo, a proposito di province, non brilli per coerenza. Infatti, mentre il ministro per gli affari regionali auspica la continuità dei servizi, c'è nella legge Delrio una previsione che inchioda proprio l'attività ordinaria di tutti i servizi: il richiamo, cioè, dell'articolo 163, comma 2, del d.lgs 267/2000 che impone alle province la gestione provvisoria, come se non avessero approvato il bilancio, fino al subentro dei nuovi presidenti e consigli.

Da un lato, dunque, la legge Delrio blocca totalmente ogni

attività con la gestione provvisoria, mentre il «decreto Irpef», il d.l. 66/2014 convertito in legge 89/2014, chiede alle province un taglio di spesa corrente per contratti quasi 8 volte superiore a quello richiesto ai comuni; dall'altro, una nota del ministro per gli affari regionali auspica la normale gestione delle molte attività delle province, come se nulla fosse o come se le disposizioni normative vigenti fossero un semplice corredo.

È il segnale ulteriore del modo caotico col quale la riforma è stata pensata, adottata ed, ora, gestita. Infatti, è scaduto da oltre una settimana il termine per il

Dpcm che dovrebbe indicare appunto quali funzioni (tra le «molte» «a favore dei cittadini») espletano le province dovrebbero essere attribuite ai comuni da parte dello Stato. Il decreto dovrebbe vedere la luce entro la fine di luglio, ma sembra evidente che sulla materia si navighi a vista.

—© Riproduzione riservata—

